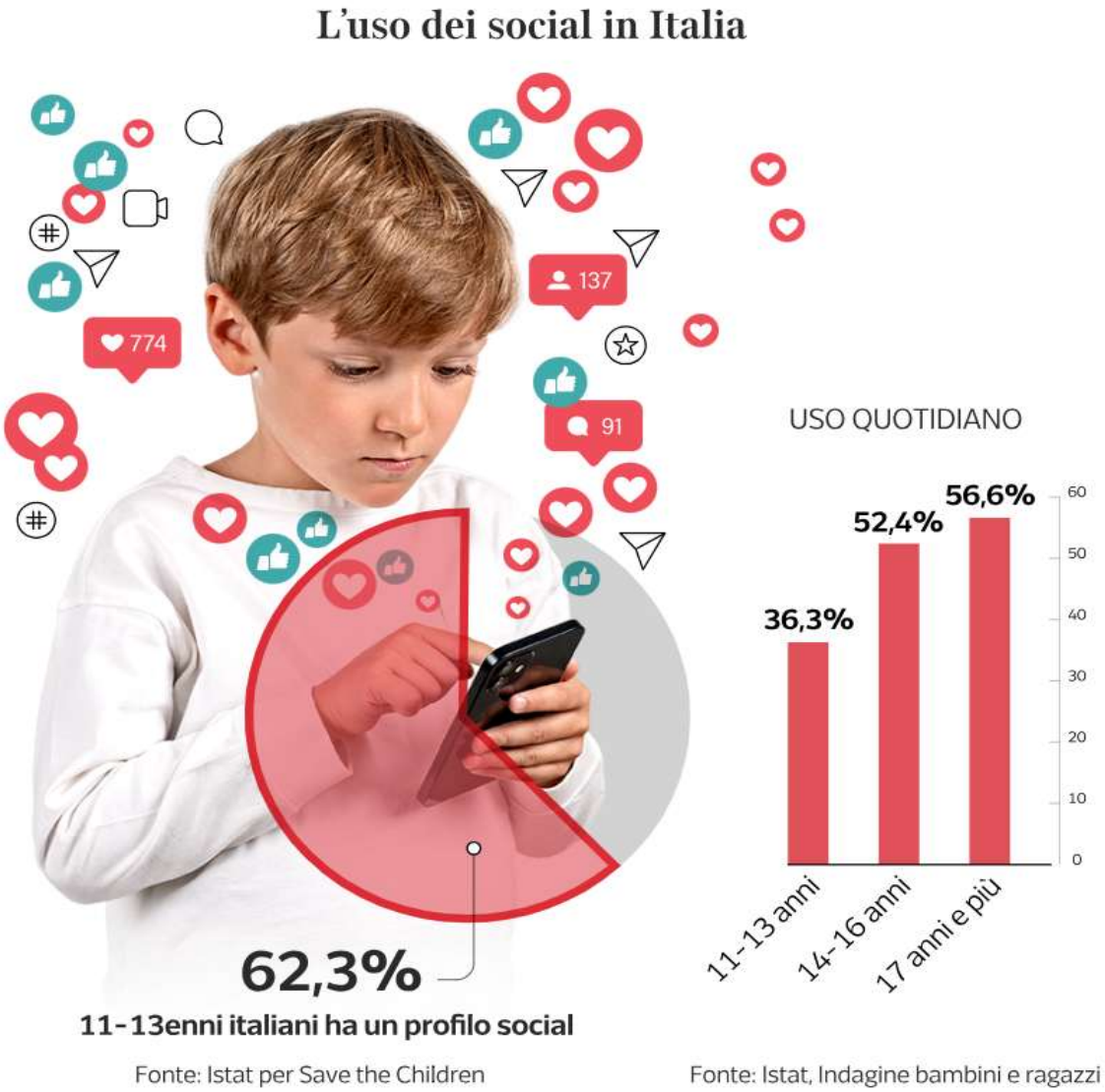
Le carte segrete al processo contro Meta e TikTok: «I problemi causati dai social agli adolescenti? Colpa dei genitori italiani» di Milena Gabanelli e Andrea Priante

(Fonte: https://www.corriere.it/ 20 novembre 2026)



Si chiama ***rabbit hole***, **la tana del coniglio**: ci vai dentro e ti ci perdi. È quello che succede quando entri nei social, **perché l'algoritmo propone un contenuto dopo l'altro, tutti ritagliati su misura su quello che piace a te, in modo da tenerti il più a lungo possibile inchiodato allo schermo**. E più contenuti guardi, più la piattaforma può infilarci pubblicità da cui ricava profitti miliardari.

Bambini e adolescenti sono il pubblico perfetto: tutti gli studi dimostrano che nessuno più di loro si imbambola davanti al telefonino. **L'80% dei giovani europei entra tutti i giorni nell'app di un social network**, e chi ha tra i 9 e i 15 anni trascorre sulle piattaforme una media di 3 ore al giorno. Meta e Tik Tok lo sanno, e fanno di tutto per tenersi stretti gli utenti più piccoli, sempre giocando sul filo delle regole.



Limiti al ribasso

Nel 2018 **l'Ue entra in vigore il primo regolamento** (il Gdpr) per l'utilizzo dei dati personali anche da parte dei social network: **sotto i 16 anni serve il consenso dei genitori**. Ma dice anche che i Paesi membri possono fissare limiti di età più bassi, e il garante italiano per l'infanzia, **Filomena Albano**, avverte subito i nostri politici: «Non è opportuno abbassare la soglia dei 16 anni». Tre mesi dopo, **il governo Conte** approva il decreto legislativo 101: **in Italia serve il consenso dei genitori sotto i 14 anni**.

È un gioco al ribasso. Sfruttando un comma del Regolamento Ue, **Facebook, Instagram e TikTok accettano l'apertura di account a partire dai 13 anni** perché – spiegano – in assenza del consenso dei genitori si impegnano a usare i dati personali solo per **il loro «legittimo interesse»**. Per legittimo interesse si intende una raccolta delle informazioni ridotta al minimo e niente profilazione. Verrebbe da dire: se non altro, tengono fuori i bambini. Invece…



Tutti in tribunale

Il 19 novembre a Milano si è discussa la prima class action intentata dal Movimento italiano genitori (Moige) contro TikTok e Meta (Facebook e Instagram), accusate di **non fare nulla per impedire l'accesso ai bambini e proteggere la salute dei più giovani**. Le piattaforme hanno depositato in tribunale le memorie in cui replicano punto su punto, e il 30 settembre 2026 Meta **ha chiesto al giudice che rimangano segrete «impedendone la divulgazione».** Vediamo cosa c'è scritto in quei documenti.



1. **I bambini sono davvero esclusi?**

TikTok e Meta *sostengono: «Per rilevare gli utenti sotto i 13 anni» ci affidiamo a team di moderatori, alle segnalazioni degli altri utenti, «e* ***all'intelligenza artificiale che stima l'età*** *analizzando i contenuti creati dall'utente, come un'immagine del profilo o riferimenti a un*

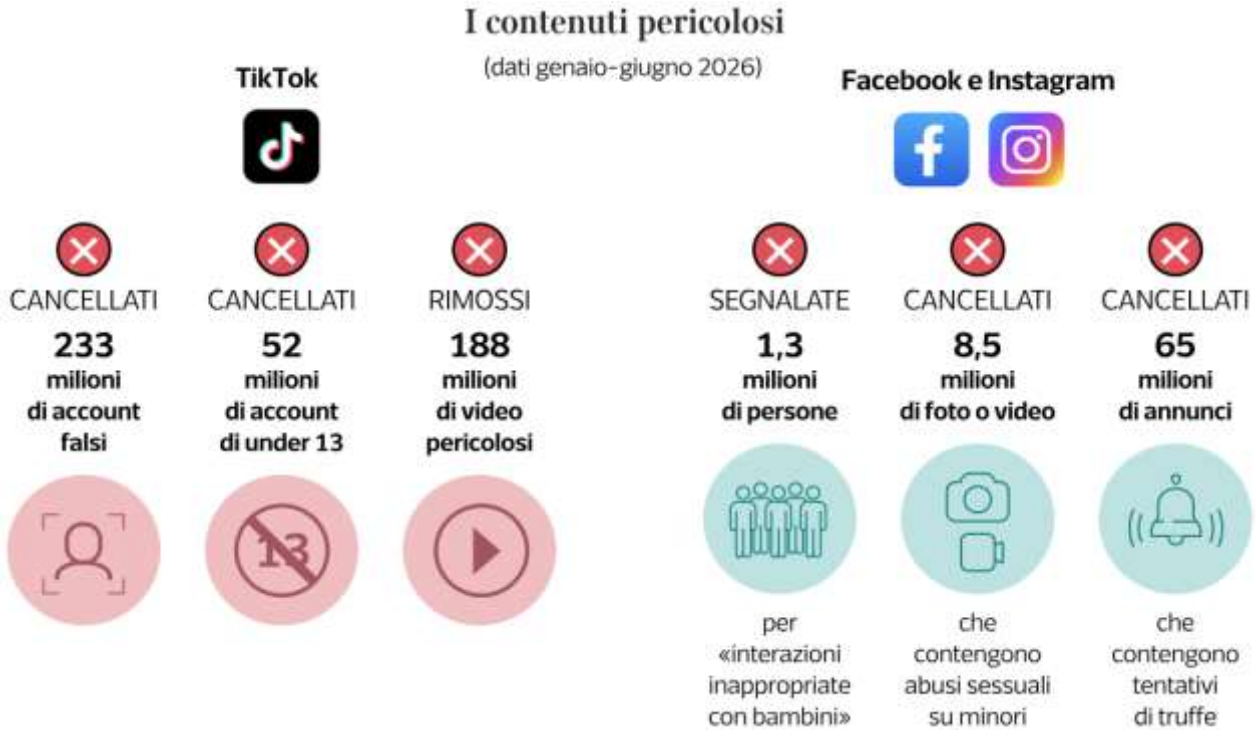
compleanno imminente».

È vero che **i controlli ci sono**, visto che solo TikTok nei primi 6 mesi del 2026 ha rimosso **52 milioni** di account di bambini. Ma è la punta dell'iceberg: **il sistema «predittivo» può impiegare settimane per stimare la vera età del minore**, e può non scoprirla mai. Inoltre, è una rete a maglie larghe: se un bambino vuole iscriversi a Facebook e dichiara di avere 10 anni, Meta non lo autorizza, ma gli lascia una seconda possibilità: se stavolta scrive di averne 13, via libera. La misura del fallimento l'attesta Save the Children: **il 62,3% dei pre-adolescenti italiani tra gli 11-13 anni italiani ha un profilo social**.

2. **Sicurezza dei contenuti**

*Su questo punto **TikTok** scrive: «**Il sistema di moderazione è particolarmente efficace**» e scatta quando i video mostrano una delle 15 categorie sensibili: «Nudità, autolesionismo, discorsi d'odio, disinformazione…». **Meta** ribadisce: «Offriamo agli adolescenti esperienze adeguate alla loro età», attraverso un sistema studiato per «garantire un **alto livello di privacy, sicurezza e protezione** dei minori».*

Dall'analisi di testi, immagini, parole-chiave, **nei primi 6 mesi del 2026** TikTok ha rimosso **45 milioni di video «dannosi per la salute dei giovani»**, e Meta ha denunciato **1,3 milioni di tentativi di adescamento**. Ma sostenere che il sistema è efficace è falso: una **ricerca Doxa/Telefono Azzurro** stima che un adolescente su 2 è incappato in contenuti social inappropriati, spesso violenti o pornografici. Abbiamo aperto l'account Instagram di un 13enne: se cerchiamo la parola «sesso», l'algoritmo ci nasconde i risultati. Però, passando per i profili delle ragazze, ci porta dritti su Onlyfans. E ci lascia diventare follower di **pagine che esaltano l'autolesionismo o dedicate all'A4 Waist Challange**: sfida sul filo dell'anoressia, che consiste nel misurare se il punto vita è abbastanza sottile da stare nascosto dietro un foglio A4.



3. **Danni alla salute**

Meta *sostiene che «non ci sono prove di un nesso tra uso dei social da parte dei minori e danni a sviluppo e benessere».* ***TikTok****: «Gli studi esistenti non forniscono una base affidabile per concludere che esista una "dipendenza" dai social media».*

Per l'Oms il 14% degli adolescenti italiani **ha un rapporto «problematico» coi social**, e questo causa livelli di «benessere mentale e sociale inferiori» rispetto a chi non li usa. Per l'Iss **la dipendenza dalle piattaforme esiste**, e riguarda chi ne fa «un uso eccessivo o compulsivo». Diventa un «**bisogno incontrollabile**» con sintomi simili «a quelli delle dipendenze da sostanze»: **ansia, depressione, solitudine, difficoltà nelle relazioni sociali, rendimento scolastico e qualità del sonno** (qui).



4. **La responsabilità dei genitori**

TikTok *scrive che eventuali danni da social «****sono imputabili esclusivamente ai genitori****», che potrebbero attivare parental control, blocco delle app, limiti orari. E invece, «i genitori italiani sono soliti introdurre i propri figli al mondo digitale precocemente». Meta: imbrigliare i social «viola* ***il diritto dei genitori a educare*** *liberamente i propri figli».*

La posizione è chiara: se c'è un problema, la colpa è dei genitori e non dei social. **È vero che esistono tecnologie in grado di mettere dei paletti all'uso delle app**, ma molti genitori non le conoscono, non le sanno usare o non ne capiscono l'importanza. E non si può dare la colpa a chi ha difficoltà con tecnologie sempre in evoluzione: **il divario di competenze tra chi governa le**

piattaforme e i normali cittadini, è per sua natura incolmabile. Dice la presidente Ue, Ursula von der Leyen: «I genitori non possono competere o tenere il passo con gli algoritmi, **e non dovrebbero doverlo fare**».



Le contromosse

Le piattaforme lo ammettono candidamente: l'assenza di limiti (nella quale finora hanno sguazzato) «discende direttamente dall'incertezza del quadro giuridico». A settembre la **Commissione europea** ha presentato una proposta di regolamentazione per tutti gli Stati dell'Unione, **l'Eu Kids Act**: è vietato aprire un account sotto i 13 anni e fino ai 15 anni deve esserci il consenso dei genitori, pertanto **le piattaforme devono verificare efficacemente l'età degli iscritti e bandire lo scroll infinito** che genera dipendenza. Per le società inadempienti scattano sanzioni fino al 6% del fatturato.

Ora i governi dovranno esprimersi: l'**Italia** si è già detta pronta a un divieto sotto i 13 anni, la **Polonia** ha avviato una consultazione pubblica, la **Germania** pensa a un limite graduale fino ai 18 anni, mentre **l'Estonia** si è già detta contraria ai divieti generalizzati.

A prescindere da cosa deciderà il tribunale di Milano (prossima udienza il 21 gennaio, in attesa di capire se il governo Meloni imporrà davvero - e da subito - nuovi e stringenti obblighi alle piattaforme), i colossi social sono avvisati.

Nel frattempo **un gruppo di azionisti ha scritto alla Sec Americana**: «Questi divieti minacciano direttamente il bacino di utenti più giovani di Meta, la fascia che rappresenta **il più alto valore pubblicitario** nel lungo periodo».